

## LE CONFRATERNITE RELIGIOSE

Le confraternite religiose o culturali, dette anche scuole, corporazioni o fraglie (dal latino *fraternitas*, *schola*, *fratalia* o *fratalea*), erano particolari congregazioni o associazioni di persone devote che si votavano al nome di qualche Santo patrono, alla Vergine o al Santissimo.

Fiorite soprattutto nel medioevo, “si caratterizzavano per un accentuato interesse a sviluppare la devozione dei soci e la loro formazione spirituale prevalentemente con l’assiduità a certe manifestazioni di culto, accompagnate talora da espressioni di amicizia tra i soci e di solidarietà verso i bisognosi.

Spesso la loro costituzione era legata alla presenza e all’azione di religiosi residenti o di passaggio per la predicazione”.

### Origini e primi documenti

I primi documenti in nostro possesso che ricordano le due confraternite di Zovencedo sono rispettivamente il testamento di Vendramin Paggiotto che in data 24 ottobre 1630 lascia alla Venerabile Confraternita del SS.mo Rosario “*un annuo affitto di stara due di formento*” e un testamento del 2 gennaio 1631 in cui Simon Gasparino q.m Bernardo lascia “*per raggion di legato alla Venerabil Confraternità del Santiss.mo Rosario et del Santiss.mo Sacramento*” una pezza di terra in contrà del Moraro. Questi atti provengono da un volume manoscritto in cui sono registrati “*tutti li affittuali o conduttori quali pagano affitti alla Confraternità (...) lasciateli doppo la peste*” nel periodo 1629-1742.

Le confraternite avevano avuto un notevole impulso all’indomani del Concilio di Trento (1545-1563) dall’attività riformatrice dei vescovi Matteo (1565-1579) e Michele Priuli (1579-1603): quest’ultimo in particolare, impegnato a diffondere e a promuovere la devozione eucaristica, approvò molte confraternite del Corpo di Cristo; di tutte richiese la presentazione degli statuti (che dovevano essere approvati dal Vescovo) e la verifica del loro andamento (che i visitatori incaricati dal Vescovo dovevano controllare).

La confraternita del Santissimo ricevette un ulteriore impulso con l’introduzione delle “Quaranta Ore di adorazione continua” in memoria del tempo trascorso da Cristo nel sepolcro (1586), con grande apparato di fiori, luminarie, processioni, camici rossi e baldacchini.

Tra le confraternite post-tridentine in onore della Vergine quella che si diffuse maggiormente, favorita dal clima euforico suscitato dalla vittoria delle armi cristiane contro i Turchi a Lepanto nel 1571, fu la *Confraternita del Rosario*.

La devozione alla Vergine si manifestava con processioni nelle feste mariane, con pellegrinaggi a Monte Berico (dove l’8 settembre veniva celebrata la Natività di Maria) o alla Madonna di Lonigo (il 25 marzo veniva festeggiata l’Annunciazione), e con la diffusione della recita del Rosario, pratica semplice e facilmente accessibile al popolo rurale.

Anche a Zovencedo, sulla pala dell’altare della Madonna, vi sono i tradizionali tondi su cui sono stati dipinti i 15 misteri del Rosario, un Rosario figurato, per aiutare i fedeli alla recita.

Nell'*Historia della gloriosa imagine della Madonna di Lonigo*, scritta dal monaco olivetano P. Gio. Domenico Bertani, viene narrata la grazia ricevuta da un certo Pietro da Zovencedo colpito da un fulmine.

*“L’istesso anno 1546 un Pietro da Zovencedo d’anni sessanta in circa, levandosi un giorno tempo molto brutto di tuoni e saette in modo che pareva il fine del mondo, si ridusse per paura verso un certo covalo di detta Villa di Zovenzeo, territorio vicentino. Fu percosso da una saetta nella cima del capo, e per il gran spavento restò per tre giorni come morto, e ciò vedendo la sua consorte ricorse alla Regina del Cielo, protettrice di detto sacro tempio, promettendo che ricuperata la pristina sanità di detto Pietro avesse da venir a visitarla. E così venne in persona, e portò un pezzo di creppa della sua testa del luogo ove hebbe la sopradetta percossa, ringraziando sempre la Maestà divina, che non manca di suffragio a chi con fede divotamente ricorre alla gloriosa Vergine, e portò detto pezzo di creppa adì 14 agosto dell’istesso anno, quale al presente si vede con l’iscrizione” (Miracolo XXIV).*

### **L’attività delle Confraternite nel 1700**

Dall’esame di un manoscritto conservato nell’Archivio di Stato di Vicenza riusciamo a ricostruire l’attività delle Confraternite del SS.mo Sacramento e Sacro Rosario a Zovencedo sul finire del ‘700.

Il 31 dicembre i confratelli, una cinquantina, si riunivano in chiesa in “capitolo” o in assemblea *doppo il S: Vespero previo il solito aviso in chiesa alla prima Santa Messa* per eleggere il nuovo “Massaro” o Amministratore, che restava in carica il triennio successivo.

Per ogni candidato veniva effettuata una “ballottazione”, cioè uno scrutinio. I voti erano rappresentati dalle “balòte”, piccole palle di cenci o di terracotta che venivano poste in una cassetta di legno formata generalmente da tre differenti urne o “bossoli”: *“l’Affermativo che dicevasi Bossolo de sì, ed era di color bianco; il Negativo colorito di verde, che dicevasi Bossolo de no, e l’Indifferente colorito di rosso, che dicevasi Bossolo non sincero, perché non affermava né rifiutava”*. A Zovencedo, invece, non erano ammessi gli astenuti: vi era solo *il bossolo bianco che dice sì e il bossolo rosso che dice no*. Veniva eletto naturalmente chi nel bossolo bianco otteneva più voti. Il Massaro neoeletto si sceglieva quindi due consiglieri o sottomassari.

Ogni fine anno doveva presentare il rendiconto delle entrate e delle spese. Le entrate della Confraternita provenivano da una quindicina di livelli o affitti di terreni ricevuti in eredità o acquisiti, da offerte raccolte nella “cassella” (cassetta) delle elemosine, dalla vendita di candele o “luminarie” il giorno della *Ceriola*. Il totale annuo delle entrate varia dai 505 troni del 1766 agli 890 del 1783. Tra le entrate figuravano anche beni in natura: olio (*scosso da Fran.co Mattiello una libra e meza oglio e questo consumato à far ardere la lampada*), frumento (*scosso da Iseppo Sartori formento stara due e questo doperato a fare il pane per il giorno della Ceriola*), bozzoli dei bachi da seta o “gallette”, ricevute in carità.

Il principale impegno delle Confraternite consisteva nel diffondere la devozione alla Madonna e al Santissimo, e nel far celebrare messe in suffragio dei confratelli defunti. Nel 1802, per fare un esempio, vengono impegnati per questo scopo 293 troni o lire. Se consideriamo che l’offerta

per una messa era di una lira e 10 soldi o marchetti, possiamo calcolare in 195 il numero delle messe celebrate.

Le messe per i legati venivano celebrate la terza domenica del mese. Ogni prima domenica del mese veniva portata in processione la Madonna: *“Pagati al Sig. D.o Fran.co Fontana provicario di detta chiesa per messe celebrate per legati à terze del mese e quatro temporì e per le dodeci procesioni delle prime del mese in tutto tr.125:14”*.

Il 2 febbraio veniva ricordata con particolare solennità la festa della Purificazione della Beata Vergine, meglio nota come festa della Ceriola o della Candelora, dalle candele che venivano offerte alla Madonna. Venivano accese le “luminarie”, veniva fatto il pane e acquistata *cibaria per l’assistenza ocorente alli Massari*.

Grande festa anche per la solennità di Pentecoste o dello Spirito Santo: veniva portata in processione la Beata Vergine, e per quel giorno e per la domenica del Rosario (la prima di ottobre) veniva acquistata la polvere per i botti. Il Venerdì Santo veniva fatto il Sepolcro adorno di lumini.

La Confraternita doveva anche provvedere all’acquisto dell’olio per le lampade, alla manutenzione e alla pulizia della chiesa, alle spese per il *marangon* o falegname e per il fabbro.

A volte era necessaria *una mua di canole di otton* cioè un cambio di candelieri di ottone, oppure *una pigiata da focho per il teribile* cioè il turibolo dove arde l’incenso, poi bisognava *governare* l’ostensorio e il baldacchino delle processioni, acquistare *due pari ampolinete da messa, un spositorio per portare il sacramento agli infermi*, una catena per la lampada, un crocefisso o far dorare il calice. Nel 1792 vengono spesi ben 307 troni per l’acquisto di una lampada d’argento.

Altre spese erano sostenute per l’acquisto di paramenti sacri e per la loro manutenzione: *per stocare* (inamidare) *camisi, cotte e corporali, per scotadure de robbe per la chiesa, per cerada degli altari, per far lisiar e manganare le tovaglie degli altari* (trattamento particolare di una tela per ammorbidirla e renderla liscia e lustra o amarezzata, cioè di colore variato come le onde del mare), per l’acquisto di una *cendalina* per la tovaglia dell’altare (fettuccia di seta finissima, larga una spanna).

L’altare maggiore veniva adornato con *garofoli* di seta o con altri fiori, con *palme* (“palme chiamano que’ rami di fiori artificiali, di varia sorte, che intrecciati e disposti insieme si mettono ad ornamento degli altari”) acquistate dalle monache del Corpus Domini o di Santa Caterina e poste in vasi di legno, magari indorati.

Vengono spesi più di 31 troni *in tella per fare quatro camisi per quelli che portano il baldacchino*, a cui se ne aggiungono altri 4 per la fattura. Un confalone per la Fraglia viene a costare tr.68. E poi occorre *far colorir tre camici rossi che erano smariti di colore. Per un abito di drappo setta per far il paramento* vengono spesi tr. 204, *per fronde galon oro* tr. 132 (il galon era una sorta di guarnizione d’oro o d’argento o di seta tessuta a guisa di nastro), e *al sig. Alberto Franceschini sarte che ha cusitto il paramento* vengono liquidati tr. 28.

La Beata Vergine viene adornata con un abito nuovo da 194 troni, con un velo viola e con *un fillo di 14 granate false*. Viene fatta *colorir braza 17 di tella rossa la qual fu fatta di carità per far una coperta alla carega della Madonna*.

Tra il 1791 e il 1794 si rinnova l'arredamento: vengono fatti *un banco che ocore a cantar le Tanie davanti alla Beata Vergine, una cassa nova per mettere la cera, un nuovo armario per conservar le palme et altra robba di chiesa, una scatola di fagaro provvista dal sig. Fiorindo per conservar i frutti di setta.*

Quando un debitore non pagava, bisognava ricorrere alla giustizia. E *“per levar li benni à Mattio Lanzo livellario della Fraglia e investire Dom.co Negrin”* vengono spesi 27 troni o lire. Altre spese riguardavano *li decreti in cancelaria, i viaggi a Vicenza per difendere gli interessi delle fraglie, i pagamenti al sig.r Nodaro che fece il capitolo, al sig.r Procuratore per far causa a debitori, al Fante per l'intimazione de fitti, al sig.r Colombina per pagar le colte per conto della Fraglia, al Fante Altissimo per esecuzione de sequestri per la sud.tta Decima.*

Vengono spesi troni 1:4 *nella cancelaria del Vicariato per aver presentato il registro fraglia in ordine alle r.te lettere del S. E. Cap.o, troni 0,12 in una licenza per far capitolo, troni 17:10 in camera fiscale per residui decima, troni 2:8 per la liberation della sud.tta Decima in cancellaria Pref.a, troni 6:2 per atti forensi contro Jseppo Bonato q.m Pelegrin ed eredi Casalini, debbitori alle V:V: F:F: .*

Sulla gestione economica delle confraternite mostra un particolare interesse anche l'autorità politica della Serenissima.

Un revisore controllava a Vicenza periodicamente i libri contabili della fraglia e inviava al Podestà Vice Capitano il resoconto finanziario.

*“Rassegnati per parte del Massaro delle Scuole del Santissimo Sacramento e Sacro Rosario di Zovencedo li libri riguardanti il maneggio delle Scuole medesime”*, il 20 agosto 1771 vengono contestate le entrate e le spese dal 1766 al 1770 *“per errori di summa”*, per livelli non riscossi, per spese fatte *“senza alcuna parte della Scuola”*, senza cioè delibera.

Va meglio per i periodi successivi: la gestione economica viene approvata *non essendovi corso alcun disordine.*

L'ultimo rendiconto delle entrate e delle spese è del 15 gennaio 1806, e si riferisce ai primi quindici giorni del mese.

## **Soppressioni e confische napoleoniche**

Nel 1796 era sceso in Italia il corpo di spedizione francese guidato dal generale Bonaparte, a cui era seguito il passaggio continuo di truppe francesi e austriache nel territorio vicentino, senza che il governo della Repubblica Veneta potesse impedirlo.

Il 27 aprile 1797 le truppe francesi erano entrate in Vicenza, precedute dalle nuove idee rivoluzionarie, ma a cui erano seguite ruberie, sequestri, requisizioni, violenze.

Il Governo Provvisorio era durato fino al 19 gennaio 1798, data di ingresso degli Austriaci, ai quali con il trattato di Campoformio Napoleone aveva “venduto” il Veneto.

Dopo alterne vicende, il 4 novembre 1805 i francesi erano rientrati a Vicenza, e la città era stata aggregata al Regno d'Italia.

Con decreto del 26 maggio 1806 vennero soppresse tutte le “scuole” o “fraglie” e confiscati i loro patrimoni, ad eccezione della “scuola” del

SS.mo Sacramento, a condizione che ne fosse assicurata la dipendenza dai parroci.

Con i decreti 28 luglio 1806 e 25 aprile 1810 poi vennero soppressi dall'autorità napoleonica molti ordini religiosi e parrocchie. Le rimaste vennero riorganizzate, e lo Stato intervenne quando il "beneficio" risultava insufficiente al mantenimento del parroco. Le entrate erano amministrare dalla "Fabbriceria" i cui tre componenti erano scelti dal prefetto su una rosa di sei nomi fornita dal parroco.

All'alba del 5 novembre 1813 gli austriaci rientrarono a Vicenza, dove resteranno praticamente fino al 13 luglio 1866, salvo una breve parentesi nel 1848: l'annessione del Veneto e di Vicenza al Regno d'Italia fu sancita dal plebiscito del 21 ottobre 1866.

In seguito alla prima soppressione delle corporazioni religiose del 1806, i registri di Zovencedo e la relativa documentazione vennero prelevati dall'Archivio Parrocchiale.

Ma il nuovo parroco Marc-Antonio Prosdocimi, che resterà in paese fino al 1836, non si diede per vinto. Riordinò le decime spettanti al Beneficio parrocchiale, cercando di risolvere le questioni insorte, definì i livelli della Mansioneria Collicelli a favore dei cappellani e predispose due nuovi volumi per la Scuola del SS.mo Sacramento.

Nel primo, predisposto nel 1806, vi sono descritti dal nodaro Michel Ant.o Ferigato 24 livellari con i rispettivi legati, per un totale di 113 messe. Vi sono registrati fino al 1899 i contributi riscossi e le spese sostenute dai Fabbricieri, che periodicamente fanno celebrare dal parroco messe in suffragio dei soci. In particolare sono annotate diverse "giudiziali convenzioni" del 1820 relative al decennio precedente, durante il quale diversi pagamenti erano stati sospesi.

Il secondo volume, predisposto dal Prosdocimi nel 1827, è un ulteriore tentativo di riordinare i livelli che ora sono amministrati dalla fabbriceria. Dalla premessa risulta che sono "state avvocate allo Stato e poste sotto l'Amministrazione del R. Demanio le rendite spettanti" alla confraternita del Santo Rosario.

Nonostante la restaurazione austriaca le Confraternite lentamente ma inesorabilmente persero i beni e i livelli di cui beneficiavano. Di tutta questa attività resterà soltanto la devozione della gente che continuerà a manifestarsi esteriormente nelle processioni in onore della Madonna nelle feste Mariane, e nelle processioni con il SS.mo delle feste del Corpus Domini e di Pentecoste, accompagnate fino alla fine degli anni '60 dai *capàti*, cioè dai membri della Confraternita vestiti con la "cappa", una mantellina rosso-cardinale su un camice bianco, con al collo un cordoncino con la medaglia del SS.mo, che portavano la croce e i ceri (quelli che portavano il baldacchino avevano solo il camice bianco).

Si radunavano per tempo in sacrestia con i loro fazzolettoni annodati negli angoli che contenevano i camici, dopo aver percorso sotto il sole chi la mulattiera degli *Spjadi* o *del Braio*, chi la strada polverosa delle *Fosse*, chi i sentieri che provenivano dai *Gròti*, fieri del loro servizio.